



RASSEGNA STAMPA 18 gennaio 2022

L'EDICOLA DEL SUD

Il Sole **24 ORE**

1Attacco

BOMBE IN CAPITANATA DOPO AVER PRESIEDUTO IL COMITATO PER L'ORDINE E LA SICUREZZA LA TITOLARE DEGLI INTERNI RASSICURA LA POPOLAZIONE

La ministra Lamorgese a Foggia «Lo Stato c'è e non sbaglierà»

MIMMO CICOLELLA

In una città blindata dalla scorsa notte, la ministra degli Interni, Luciana Lamorgese è arrivata puntuale alla lunga giornata foggiana per presiedere il Comitato per l'Ordine e la Sicurezza provinciale nel palazzo della Prefettura.

Un Comitato durato quasi tre ore, «in cui abbiamo posto le basi - ha dichiarato la ministra - per un piano d'azione, concreto e misurato alle esigenze di Foggia e della sua provincia. La nostra presenza qui è un segnale importante per far capire a tutti i cittadini, che lo Stato c'è».

Presente tutto lo "stato maggiore", fra le massime cariche delle istituzioni nazionali e provinciali, e i rappresentanti delle forze dell'ordine.

«Oggi siamo qui - ha detto in conferenza stampa la Lamorgese - perché

abbiamo purtroppo constatato che in questo territorio c'è una recrudescenza del crimine organizzato e quindi riteniamo che ci sia l'esigenza di una risposta strutturata per il contrasto a tale crimine. Non per niente le massime cariche della polizia oggi qui presenti, assieme alla magistratura, rientrano in un ampio e incisivo coordinamento che dia risposte immediate al problema. Che Foggia e la sua provincia non siano da sole, lo dicono i fatti. Proprio nel 2019 - sottolinea la ministra - eravamo qui, sempre per un partecipare ad un Comitato per l'Ordine e la Sicurezza provinciale. E in quella occasione annunciammo che avremmo istituito la Dia a Foggia. Promessa mantenuta, perché il 15 febbraio 2020, inaugurammo la sezione con 22 unità».

Poi Luciana Lamorgese



si sofferma sull'attività dello Stato a contrasto della malavita.

«Nel 2021, sono state 400 le misure cautelari emesse - prosegue la Ministra degli Interni - a

polemizzato sull'intervento di 50 agenti in questo periodo "caldo" nel territorio foggiano. Noi daremo attenzione all'ampliamento dell'organico - ha insistito la ministra - ma c'è bisogno di un intervento strutturato, di un intervento forte, ricorrendo proprio a quelli che sono i rinforzi del Reparto Prevenzione di crimine della Polizia di Stato. L'anno scorso sono state assicurate, proprio nella provincia di Foggia, circa 23mila unità per tutto l'anno, così come per gli altri reparti delle forze di Polizia, a cui sono state assegnate circa 17mila unità».

Questo utilizzo di migliaia di unità, secondo la ministra, servono per un controllo integrato del territorio per dare una risposta forte alla criminalità organizzata.

«Dunque - ha ribadito la Lamorgese - non è la dotazione organica dei 50

agenti in più o in meno in un dato momento di crisi - ma occorre un'intervento strutturale che in autonomia possa consentire un'efficace risposta al crimine di stampo mafioso». Il Comitato è servito per organizzare con le varie forze dell'ordine un programma preciso di interventi, che saranno forti e costanti, perché il segnale va dato - ha detto ancora la ministra degli Interni - e lo Stato c'è, è presente e forte. A questo, aggriheremo anche l'allargamento del progetto "Strade Sicure" con la presenza dell'esercito anche in arterie principali della città. E come giustamente mi ha suggerito il Presidente della Commissione Antimafia, Caffiero De Raho - ha concluso la Lamorgese - saremo presenti a Foggia e in provincia, anche con le nostre divise, con i nostri caschi e con le nostre armi».

Dopo bombe



LA REAZIONE

TEMA

LUCIA PIEMONTESE

Era già nota dalla risposta in Aula della ministra dell'Interno **Luciana Lamorgese** la notizia di altri 50 agenti per le questure di Capitanata. Ieri, a Foggia, la titolare del Viminale ha aggiunto la promessa di integrare presto gli organici e di realizzare un presidio autonomo della DDA (Direzione distrettuale antimafia) nei locali della Caserma Miale, l'ex scuola di polizia. Lo ha detto dopo aver partecipato al comitato ordine e sicurezza pubblica, cui hanno preso parte il procuratore nazionale antimafia, i vertici della DDA di Bari e della Procura di Foggia, il capo della Polizia, i comandanti generali di Carabinieri e Guardia di Finanza,

la commissaria straordinaria Antiracket. Le lunghe ore di Lamorgese nel capoluogo dauno, a guida della Squadra Stato, sono state la risposta forte alla "recrudescenza criminale" di inizio 2022 - come l'ha definita la ministra - quando nel giro di pochi giorni sono state 9 le bombe piazzate dalla Quarta mafia contro commercianti e imprenditori. "Abbiamo in precedenza mantenuto la promessa di inaugurare la DIA a Foggia, abbiamo dato vota ai Cacciatori di Puglia e al Reparto prevenzione crimine a San Severo", ha ricordato.

"Nell'ultimo anno vi sono state 400 misure cautelari e confische di patrimoni per circa 30 milioni di euro. Lo Stato deve far sentire la propria voce, serve un intervento straordinario con l'aumento concre-

to delle forze di polizia. Integreremo gli organici e daremo massima attenzione agli organici di questo territorio. Non è una questione soltanto di ampliamento, c'è bisogno di un intervento strutturato, forte, ricorrendo ai rinforzi del Reparto prevenzione crimine della Polizia di Stato. L'utilizzo di questi due tipi di reparti, anticrimine e inquadri, serve proprio al controllo integrato del territorio. Non è soltanto la dotazione organica, i 50 in più o i 50 in meno, ma occorre un intervento strutturale che da solo può consentire una risposta efficace alle varie fenomenologie criminali. Il segnale va dato: noi ci siamo e dobbiamo essere presenti perché, se dobbiamo vincere una partita che sicuramente vinceremo, dobbiamo fare la nostra parte".

APPROFONDIMENTO

“Giustizia, scelte fatte nel 2012 ma adesso situazione è cambiata. Bisognerà tenerne conto”



La magistratura ha sollecitato ieri nel Comitato un proprio rafforzamento e un ripensamento delle strutture giudiziarie di Capitanata. "Sono scelte effettuate nel 2012, quando si parlava di spending review. Scelte fatte in base a criteri che allora sembravano validi. Oggi certamente la situazione è cambiata, anche come ordine e sicurezza pubblica. Quindi bisogna tenerne conto, gli interventi dovranno essere com-

misurati ad una situazione in evoluzione, alle attuali esigenze. Abbiamo peraltro qui varie amministrazioni comunali che sono state sciolte per mafia. Appena ce ne sarà la possibilità si interverrà anche su questo", ha puntualizzato Lamorgese. "E' stato chiesto anche di avere sistemi di videosorveglianza ma ad alta definizione, che aiutino le indagini in maniera chiara con immagini e audio. Ci sono fondi ad

hoc. Sono stati stanziati fondi per 80 milioni di euro. La Prefettura di Foggia ha trasmesso i progetti presentati da 36 Comuni della provincia. Il Comune di Foggia ha presentato un progetto da quasi un milione di euro, mentre ammonta a 430mila euro la richiesta di finanziamento del Comune di San Severo". Inoltre, va avanti il progetto della Cittadella della sicurezza a San Severo.



L'ANTIRACKET

Grasso: "E' punto di non ritorno"

Zito: "Chi ha denunciato è credibile"

Da Lamorgese la promessa di integrare presto organici e realizzare un presidio autonomo della DDA

Lamorgese ha evidenziato le 13 interdittive antimafia eseguite in pochi mesi dall'insediamento del prefetto Carmine Esposito e snocciolato alcuni numeri. I reati sono calati dello 0,9% ma è più 33% per quanto riguarda l'usura in provincia, un solo caso a Foggia.

Le estorsioni sono diminuite del 30,8%: 110 casi nel 2021 rispetto ai 159 del 2020.

"Resta una difficoltà a convincere le persone a denunciare", ha stigmatizzato. L'Attacco ha domandato alla ministra risposte su alcune precise osservazioni fatte da addetti ai lavori e inquirenti su queste colonne: più attività di intelligence, magistrati della DDA stabilmente impegnati a Foggia, l'ipotesi che le bombe di San Severo siano una conseguenza dei colpi assestati dallo Stato ai proventi del traffico di stupefacenti.

"Nel Comitato si è ragionato sui motivi dell'azione così sprezzante della criminalità in questo periodo: sta a significare una sorta di debolezza da parte della mafia e di risposta ai tanti interventi fatti, o viceversa è da considerare come un messaggio che mandano a noi per dire "comandiamo sempre noi"? La verità è sempre nella via di mezzo. Evidentemente le operazioni e indagini portate avanti fanno sì che una certa preoccupazione della criminalità organizzata ci sia", ha risposto la ministra.

"Da una parte vogliono farci sapere che sono forti, dall'altra noi sappiamo che riusciremo a fare la nostra parte. Ci stiamo mettendo tutti la faccia, tutte le istituzioni sono coese". "Non credo che non ci sia un'attività investigativa adeguata", ha aggiunto.

"Quanto alla DDA, resterà sempre quella di Bari ma sono stati trovati locali nella ex scuola di polizia. Anche questa è una risposta immediata. Certo, non verrà fatta una DDA a Foggia ma questo è soltanto nominativo perché se poi ci sono una struttura e uomini dedicati, e l'attività viene portata a conclusione, è la stessa cosa".

Sono convinto che oggi mettiamo a Foggia un punto di non ritorno", ha esordito il presidente della Fai **Tano Grasso**. "Ci abbiamo impiegato più di due anni a mettere insieme questo gruppo di persone. Il presidente **Zito** è stato un imprenditore vittima del racket, ha denunciato ai Carabinieri e quel procedimento penale è in fase di chiusura delle indagini". "L'associazione nasce grazie ad un forte investimento da parte delle istituzioni, vuole sottrarre gli operatori economici alla solitudine", ha affermato **Alessandro Zito**. "Qui ci sono persone che hanno denunciato, hanno già vissuto quest'esperienza. Gente credibile. I nostri amici della Fai di Vieste sono stati un esempio per noi, dobbiamo ripercorrerlo. Solo così potremo scardinare la mafia anche a Foggia". Netti sia Grasso che Zito nell'elogiare il commissariamento per infiltrazioni mafiose del Comune di Foggia: "Rappresenta la base per un risanamento della città, quando c'è una patologia bisogna curare". "Come ha rivelato un collaboratore di giustizia rispetto all'antiracket viestano, chi ne fa parte non viene più toccato. So che è difficile, che ci saranno contraddizioni, qualcuno che vorrà far vedere più se stesso che l'associazione. Non è facile", ha dichiarato **Roberto Rossi**, procuratore capo della DDA di Bari. Il procuratore nazionale antimafia **Cafiero De Raho** ha parlato di "una giornata storica". "L'associazione antiracket è uno strumento importante. Le mafie tolgono la libertà. L'associazione è la base per avere la forza di denunciare. Alle vittime del racket mancano la coesione con gli altri, l'unità. Con l'associazione si batte l'isolamento, quindi l'omertà", ha evidenziato il magistrato.

"Oggi un altro tassello che si pone in questa provincia", ha sintetizzato la commissaria straordinaria del Comune di Foggia, **Martina Magno**. "Un'occasione irripetibile. Bisogna tagliare qualsiasi tipo di legame con chi è vicino, incline o semplicemente simpatizza con la mafia", le parole dell'imprenditore della sanità privata **Luca Vigilante**, vittima di bombe e parte civile in Decimabis.

"Oggi lo Stato è qui con noi", ha detto **Lazzaro D'Auria**, imprenditore che denunciò la Società foggiana. "È il momento in cui tutti gli imprenditori del territorio si devono ribellare a questa mafia che assilla e distrugge il territorio. Noi allo Stato non chiediamo niente, è lo Stato che deve darci qualcosa".

Dalla vedova **Arcangela Luciani** parole di ringraziamento per aver voluto intitolare l'associazione ai due fratelli trucidati nella strage del 9 agosto 2017. "Ci fa capire che non siamo soli", ha affermato la donna. "Da quel giorno tutti abbiamo scoperto l'esistenza della Quarta mafia. Il nostro silenzio è l'alleato più importante per la criminalità. Mi rivolgo alla società civile: non siamo stanchi di subire? Ci stanno portando via anche la dignità. Nella migliore delle ipotesi facciamo gli opinionisti da social. Allo Stato, alla ministra dico: aiutate questo territorio a rinascere".

Chiara la commissaria straordinaria Antiracket, **Giovanna Cagliostro**: "Nel Comitato è emersa una certa preoccupazione per il trend degli ultimi 3 anni rispetto alle istanze antiusura: tra 2019 e 2021 ce ne sono state 56 ma nel 2021 solo sette. La vittima, se non riesce a reinserirsi nell'economia legale, non è capace di restituire i mutui. Il dato è dell'80% dei prestiti non restituiti".

CERIGNOLA

COMMISSARIATO DI PRIMO LIVELLO, RIPARTE L'ITER

La richiesta, annunciata, dopo le bombe di inizio gennaio: viene ripreso un discorso partito quasi 10 anni fa con l'amministrazione targata Giannatempo



Michele Carota



Franco Reddavid

PIETRO CAPUANO

Con la recrudescenza dell'azione criminale in Capitanata è tornata in auge la richiesta di elevare a commissariato di primo livello i presidi presenti a San Severo e Cerignola.

Un iter che permetterebbe di mettere una pezza alla carenza di organico e mezzi ormai cronica. "I presidi di polizia di primo livello sono quelli più importanti - ha confermato a *L'Attacco* Alfonso Pasqua, vicario provinciale Sindacato italiano appartenenti polizia (Siap) -, quindi se il ministro decide di elevare il commissariato di Cerignola arriveranno più mezzi e più uomini".

Il commissariato di Cerignola, come quello di buona parte dell'Italia, è sotto organico a causa del mancato turnover. "Anche quello di Manfredonia, l'unico di primo livello nelle città di provincia, ha una carenza di agenti. A Cerignola - ha evidenziato Pasqua - manca soprattutto personale di assistenza, chi materialmente deve svolgere il lavoro su strada. E' un problema di Volanti, di controllo del territorio. In questi anni non c'è stata tanta attenzione da parte della politica nei confronti della sicurezza e quindi adesso stiamo pagando le scelte fatte nell'ultimo periodo. E' da tantissimi anni che si parla di elevare il commissariato di Cerignola, ma anche quello di San Severo, a primo livello. Cosa ha frenato questo iter? Bisogna investire del denaro perché ovviamente vengono impegnati più uomini e mezzi e tutto questo ha un costo".

"Con i pensionamenti e la mancanza di concorsi non c'è possibilità di coprire queste carenze - ha aggiunto l'esponente del



L'ex Tribunale di Cerignola

Siap - e ora l'amministrazione si trova in affanno, bisogna perciò iniziare a recuperare tutti gli anni persi. Ci vuole controllo del territorio, lavoro di intelligence e a tutto questo deve seguire l'azione della Magistratura". Anche per Michele Carota, segretario provinciale del Siulp l'organico del commissariato di Cerignola è "drammaticamente insufficiente, non fosse altro per la gestione di tutte le altre previste attività di prevenzione, contrasto e controllo del territorio che ricomprendono anche

quelle investigative". All'attività ordinaria, "si aggiungono gli indispensabili servizi di ordine e sicurezza pubblica originati dalle note criticità pandemiche oltre alla trattazione delle collaterali attività tipiche dell'autorità di pubblica sicurezza che soddisfano un bacino di utenza abbastanza esteso", spiega.

L'iter per elevare il commissariato di Cerignola era stato avviato quasi 10 anni fa con l'amministrazione Giannatempo. Il 19 febbraio 2016, poi, la giunta Metta ha revoca-

to la delibera 7 del 2015, con cui l'allora Sindaco Antonio Giannatempo, dando seguito all'atto di giunta 174/2013 e a quello di Consiglio 53/2014, manifestava al Prefetto la volontà alla stipula di un contratto di locazione dell'immobile di proprietà comunale sito in via Giovanni Falcone: insomma, l'ex Palazzo di Giustizia era da destinarsi a nuova sede del locale commissariato nonché del locale distaccamento di Polizia Stradale, al corrispettivo di 90mila euro annui, da versarsi in due rate semestrali. "Grazie all'arrivo di più agenti e più mezzi, oltre che di dirigenti che possono coprire diverse aree di intervento, è più facile indagare nei diversi settori in cui è impegnata la Polizia di Stato - ha spiegato a *L'Attacco* Franco Reddavid, ex assessore alla Sicurezza all'epoca dell'amministrazione Giannatempo -. E' questa l'idea che ci spinse a presentare quel progetto. Poi cambiò l'amministrazione e l'immobile dell'ex Tribunale ebbe un'altra destinazione d'uso. Oggi è possibile riprendere quel discorso? Nel momento in cui una comunità, attraverso i suoi organi istituzionali come il sindaco e il consiglio comunale legittimamente eletto, fanno richiesta pressante al Ministero adducendo chiaramente delle motivazioni quali il numero dei reati e la qualità degli stessi ritengo che possa essere preso in considerazione".

Com'era la percezione della criminalità organizzata? "Già all'epoca il problema era sentito, la lotta alla criminalità parte negli anni '90 quando vi fu il primo grande blitz antimafia e in seguito il processo nel quale vi furono pene elevatissime. Cerignola, purtroppo, ha avuto sempre questa attenzione da parte della criminalità".

LUCERA

La più bella del reame Dai vecchi fasti al nuovo ruolo culturale Il grande capitale sarà oggi valorizzato?

di **Tommi Guerrieri**

Il Castello e l'Anfiteatro,
le cinquecentine
e la Bibbia antica. Ma
i giovani vogliono contare



Sarà ancora lei la più bella del reame? In rapida discesa o in lenta ascesa. Opinioni discordanti sul momento che vive Lucera.

A dividersi equamente sono le generazioni. Quelle più indietro nel tempo vedono la città *infiacchita*, persa, in declino. Quelle più giovani coltivano la speranza nelle generazioni future. E' la classe di mezzo ad aver forse portato ad un momento di stallo la città.

Sembrano lontani i tempi in cui *pane e cultura* contraddistinguevano questo luogo. Il nome di **Gaetano Gifuni**, Segretario generale della Presidenza della Repubblica dal 1992 al 2006, a supporto di due presi-

dente, Scafaro e Clampi e prima ancora di lui suo padre **Giambattista Gifuni**, direttore della Biblioteca di Lucera.

Lui, definito la più viva coscienza storica di Lucera, manteneva rapporti umani e di cultura con nomi che risuonano oggi troppo lontani. Croce, Ungaretti, De Ruggiero. In questo tempo la fiamma sembra spenta. Almeno quella politica.

Troppe crisi si susseguono a Palazzo di Città, mormora **Antonio Tutolo**. Il fenomeno social della pandemia, che ha avuto prima ancora di spopolare sul web, il merito di aver riacceso la voglia di fare politica, di avvicinare persone nuove. Necessario ritentare.

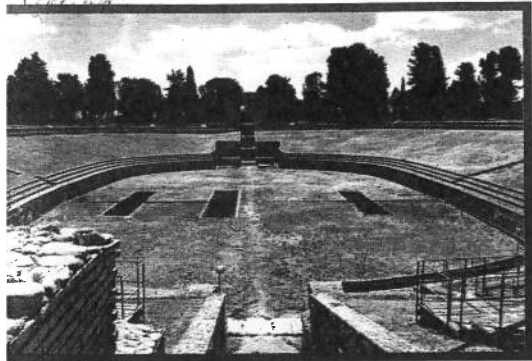
Ridare vita al Tribunale in cui Leone veniva a fare le sue arringhe, riportare l'ospedale su un terreno sicuro, riempire di contenuti luoghi di cultura, come l'Anfiteatro e il Castello.

La speranza, dicevamo è nei giovani. In questi trentenni che hanno deciso di prendere il posto dei genitori nelle aziende agricole o nelle piccole imprese di costruzione e in quelli che stanno facendo arte e cultura, musica e letteratura, restituendo a questa città il suo significativo ruolo di incubatore.

"Loro non sono il futuro - dice **Gianni Pitta**, artista e imprenditore - sono il presente. L'unica carta che dobbiamo giocare".

GENERAZIONI

Tempo di passaggio di consegne



L'Anfiteatro romano

Se la ami, devi vedere anche nella sua pochezza e nell'inquietudine di molti dei suoi aspetti la bellezza, e trovare la serenità e appagamento". Il Senatore **Costantino Dell'Osso** così sintetizza un sentimento lungo una vita.

Un sentimento d'amore per la sua città. Lo stesso profondo amore che ha fatto sì che avvocati, giuristi, notai e letterati si mettessero insieme e che per oltre sessant'anni, dalla data della fondazione, si succedessero come una famiglia per mantenere viva la fiamma.

"Oggi i nostri figli sono meno innamorati delle loro radici". **Emilio Pio Trastulli** per oltre vent'anni è stato il Presidente della Famiglia Dauna, che ha tenuto insieme professionisti lucerini, tutti legati da un sentimento di attaccamento significativo. Ma perché Lucera ha saputo generare questo legame? La risposta è nel tempo che viveva e che è un passato lontano, ricco e vivo solo nei ricordi.

Oggi c'è il Circolo Unione, che ci prova, che mette insieme il capitale umano e prova a ragionare, a creare connessioni interessanti. Ma la pandemia, questi due terribili anni, hanno dato un freno a questo tentativo di riportare la città ai tempi belli, quelli della cultura vera, della politica di professione.

Forse c'è il fuoco che arde ancora sotto le ceneri del passato. Ma difficilmente lo si potrà trovare nei palazzi e nella borghesia. Parole d'altri tempi, che oggi paiono svuotate d'ogni significato. Nelle idee e nei fatti. E Lucera cambia proprio nell'aspetto, oltre che nel contenuto. Quella lunga sfilza di palazzi assume oggi un significato doppio. Quello della nobiltà antica che sta in centro e quello della società nuova, che per anni è dovuta andare più lontano a comprare casa.

In quella Lucera due dove **Antonio Tutolo** dice che è avvenuta una *deportazione di massa*. Palazzoni alti in entrambi i casi. In centro chiusi all'esterno e vivi solo in quelle stanze polverose e inaccessibili ai più. In periferia chiusi all'interno, case dormitorio, in cui si torna solo a dormire. Per anni così. In una separazione che non è solo figurata e che ha allontanato sempre di più le classi. L'una, diventata oltremodo di nicchia, oltremodo raffinata, quasi incomprensibile. Lontana. L'altra, che si è determinata invece frettolosa, pratica. Assenti l'una all'altra. Dopo trent'anni però accade qualcosa di nuovo. Viene approvato il Pug, questo mezzo che consente di riprendere a costruire e che inconsapevolmente diventa strumento di progresso sociale, non solo edilizio e urbanistico, perché rimette insieme due mondi. Riempie il vuoto, portando ad avvicinare le due anime della città, sia logicamente, riempiendo quegli spazi vuoti fra l'una e l'altra città, sia simbolicamente, disegnando una città fatta di palazzi più piccoli, che prendono il buono di quelli vecchi e storici e lasciano il brutto di quelli nuovi dormitorio.

A capo di questa operazione, giovani imprenditori, che con piccole imprese provano a intercettare i bisogni di una città che lentamente si scrolla polvere e tempo di dosso e si rimette in cammino.

Così potere e ricchezza non sono più solo nelle ma-

ni di pochi, ma diventano per tutti. La filiera si anima e prende forza, generando interessi nuovi ed economia sana. Esperimento ripetibile anche in agricoltura, dove ancora la proprietà è un grosso latifondo, macchina più difficile da muovere. Pesante, ma non immobile. Anche qui qualcuno ci prova, e nonostante nel tempo a meno del *Cacc'e Mmitte* non sia venuta fuori nessuna tipicità così forte da fare da traino all'intero settore, vino e olio vanno sempre bene, sono prodotti eccellenti e possono diventare produttori d'economia nuovo se l'agricoltura si fa con tecniche innovative. Manca l'acqua però. E come si fa... Ecco che la classe politica deve fare la sua. Portare il Governo a realizzare opere importanti, portare l'intera provincia a ragionare di sviluppo e di pianificazione a lungo termine. Invece si naviga a vista, con una classe politica spesso litigiosa, che amministra per se stessa e non per la città. Quella politica d'una volta è lontana. Non ci sono figure di spessore. I professionisti della politica che in quel glorioso passato avevano saputo creare un legame forte con la Capitale. "Prima - dice Trastulli - tutti volevano andare a Roma e non comprendevano che a Roma sarebbero stati uno dei tanti, e che meno avrebbero potuto fare per il loro territorio. Oggi l'amministrazione della città viene spesso vista come una rampa di lancio per una carriera futura". Troppo vicini al potere da bruciarsi, o troppo lontani da morire di freddo. Serve misura, equilibrio e coraggio. Con una punta di ottimismo. Ci prova qualcuno. Lo ha fatto la pandemia.

Tentare di dare una scrollata. E così capita che Tutolo diventa fenomeno mediatico di cui il mondo parla. Tarallini, orecchiette e qualche imtemperanza. "Sono istintivo - dice - e questo forse ha fatto la differenza nel seguito inaspettato che ho avuto".

Ci ha messo cuore e passione, come **Gianni Pitta**, *l'operaio del cuore*, metà artista e metà imprenditore, che dice, "sono pronto a fare per i miei figli quello che mio padre **Bruno Pitta** ha fatto per me. Un passo indietro".

Sono i cicli della vita. Alti e bassi. Momenti belli e momenti brutti. "E' la storia che si ripete. Serve coraggio e ottimismo. Mio figlio Bruno per me è un esempio di ciò che dico. E' stato fulminato dalla passione per l'azienda di famiglia e questo mi dà grande orgoglio. L'età per la nostra generazione è inconscia mente un peso. Ci portiamo le delusioni, le frustrazioni, le esperienze negative. Tutto questo ci influenza. Un giovane si avvicina in modo più puro, più libero, fresco. Bruno è arrivato in azienda con

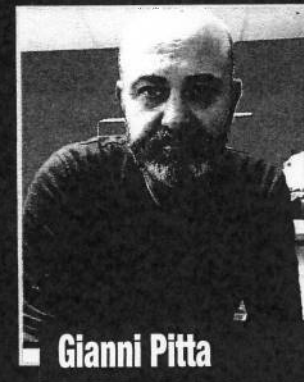
una visione che è di grande stimolo per tutti. Forse non è un artista come me e mia figlia Silvia, ma ha fame di conoscenza. Un problema? Lo abbandona solo quando lo ha risolto e trova le soluzioni attraverso lo studio. Perché poi a un certo punto, oltre all'intuito serve conoscenza".

Il Tribunale e il Liceo ne facevano quel centro attivo, con **Giambattista Gifuni** e la Biblioteca era un polo culturale d'eccellenza, sia dal punto di vista culturale che, di riflesso,

economico. Al Liceo hanno insegnato personalità eccellenti, il Tribunale era un foro di interesse nazionale. Oggi devo dire che forse questo decadimento è la conseguenza di un clima nazionale che è cambiato. Devo dire che il ricordo del passato è glorioso, ma lo sguardo sul futuro e sul presente certo non lo è. Tutto si è inaridito ed è necessario invertire la rotta, ma di questo passo, se ci sarà un cambiamento, non credo potrà fare in tempo ad assistervi. Prima hanno tutti fatto la corsa a venire a Roma, perdendo di vista la città, il livello locale della politica e dell'economia, ma è anche vero che il destino comune di molte città, soprattutto di quelle che non hanno nessuno qui, è che ora faticano a far sentire la propria voce", dice Trastulli. "Ho appreso con interesse ed entusiasmo l'iniziativa che potrebbe portare l'ex Tribunale a ritornare ai suoi antichi splendori, a vivere una nuova vita. A riproporlo come lo immaginavo io. Era un faro di civiltà. Quando c'era la Corte d'Appello a Lucera qui veniva Leone e io che ero un bambino mi divertivo ad andare a sentire le sue arringhe. Ora dobbiamo parlare di burocrazia corrotta? Mi creda, meglio di no. Meglio ricordare solo le cose belle", ammette **Costantino Dell'Osso**. La città si mette in moto, spiega l'ingegnere **Saverio Sasso**, "la difficoltà vera è negli uffici comunali. Gli organici sono sotto dimensionati e questo significa spesso non avere dei riferimenti certi. E tutto è andato spesso più a rilento del previsto. La nostra speranza ora nell'ufficio comunale. Speriamo che dia una spinta all'attività ora che la classe imprenditoriale si sta muovendo bene. Anche l'amministrazione comunale ci sta supportando molto, ma se non ci sono dipendenti è difficile poi raggiungere risultati in tempi utili".



Antonio Tutolo



Gianni Pitta



Costantino dell'Osso



Saverio Sasso

La corsa dell'inflazione accelera Fiammata del 3,9% a dicembre

La rilevazione Istat. Nuovi rincari dovuti prevalentemente ai prezzi dei beni alimentari, sia lavorati (+2%) sia non lavorati (+3,6%). La crescita dei beni energetici resta sostenuta (+29,1%) ma è in rallentamento

Carlo Marroni

Inflazione in netta crescita del 3,9% tendenziale su base annua a dicembre, con un aumento mensile dei prezzi al consumo – all'lordo dei tabacchi – dello 0,4%, ai massimi dal 2008. L'Istat conferma la stima preliminare di una settimana fa e registra che dopo la flessione del 2020 (-0,2%) i prezzi tornano a crescere in media d'anno dell'1,9%, in questo caso l'aumento più ampio dal 2012 (fu +3%). Come ormai noto la ripresa è essenzialmente trainata dall'andamento dei prezzi energetici (+14,1%), che l'anno precedente erano scesi dell'8,4%, anno orribile dello scoppio della pandemia, oltre che degli alimentari. L'"inflazione di fondo" media annua, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, è pari a +0,8% (+0,5% nel 2020) e al netto dei soli energetici a +0,7% (come nell'anno precedente). L'inflazione acquisita o trascinato per il 2022 (cioè la crescita media che si avrebbe nell'anno se i prezzi rimanessero stabili fino a dicembre) è pari a +1,8%, diversamente da quanto accaduto per il 2021, quando fu -0,1 per cento. L'ulteriore accelerazione dell'inflazione su base tendenziale è dovuta prevalentemente ai prezzi dei beni alimentari, sia lavorati (da +1,4% di novembre

a +2,0%) sia non lavorati (da +1,5% a +3,6%), a quelli dei beni durevoli (da +0,4% a +0,8%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (da +1,9% a +2,3%). Come detto i prezzi dei beni energetici continuano a crescere in misura molto sostenuta, pur rallentando (da +30,7% a +29,1%), a causa di quelli della componente non regolamentata (da +24,3% a +22,0%), mentre la crescita dei prezzi della componente regolamentata rimane pressoché stabile (da +41,8% a +41,9%). In particolare – nella componente non regolamentata – rallentano i prezzi del gasolio per i mezzi di trasporto (da +27,9% a +23,0%; -1,1% rispetto a novembre), quelli della benzina (da +25,3% a +21,3%; -1,0% sul mese), quelli degli altri carburanti (da +45,8% a +45,3%; +1,1% la variazione congiunturale) e del gasolio per riscaldamento (da +26,8% a +21,2%; -1,3% su base mensile), mentre accelerano i prezzi dell'energia elettrica mercato libero (da +23,0% a +26,4%; +3,2% il congiunturale).

L'"inflazione di fondo" tendenziale, al netto degli energetici e degli alimentari freschi, e quella al netto dei soli beni energetici accelerano rispettivamente a +1,5% e a +1,6% (entrambe da +1,3% di novembre). L'aumento congiunturale dell'indice generale è dovuto, per lo

più, da un lato ai prezzi dagli alimentari non lavorati (+1,1%) e dei beni durevoli (+0,6%), dall'altro alla crescita, a causa di fattori stagionali, dei prezzi dei servizi relativi ai trasporti (+1,9%) e dei servizi ricreativi, culturali e per la cura della persona (+0,8%). I prezzi dei beni alimentari, per la cura della casa e della persona raddoppiano la loro crescita – nel gergo conosciuto anche come il "carrello della spesa" – da +1,2% a +2,4%, mentre quelli dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto accelerano da +3,7% a +4,0 per cento.

Su base territoriale l'inflazione di dicembre accelera in tutte le aree geografiche confermandosi al di sopra del dato nazionale nelle isole (da +4,4% di novembre a +4,5%), al sud (da +3,9% a +4,1%) e nel nord-est (da +3,8% a +4,0%), mentre il centro registra lo stesso dato nazionale (+3,9%, da +3,5% di novembre) e il nord-ovest si posiziona al di sotto (da +3,4% a +3,5%). Tra i capoluoghi delle regioni e delle province autonome e tra i comuni non capoluoghi di regione con più di 150 mila abitanti l'inflazione più elevata si vede a Catania e Trieste (+5,0% per entrambe), mentre le variazioni tendenziali più contenute si registrano a Milano (+3,2%) e Torino (+3,1%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

































L'INFLAZIONE AI CONFINI D'ITALIA

La Valle d'Aosta è la regione più cara d'Italia. A rivelarlo sono i dati elaborati dall'Istat sull'inflazione relativa al mese di dicembre. Nella regione l'inflazione

annua è salita al 4,2%, con un aggravio medio di 1.068 euro su base annua, 1.764 a famiglia. Al secondo posto di questa classifica si trovano Liguria e Trentino Alto Adige

I rincari a dicembre

Dicembre 2021, pesi, variazioni percentuali congiunturali e tendenziali dell'indice generale (base 2015=100)

	PESI		VARIAZIONI CONGIUNTURALI DIC-21 NOV-21		VARIAZIONI TENDENZIALI DIC-21 DIC-20	
			Indice generale		Indice generale	
	0 200.000		-0,5 0 1 2	+0,4	-3 0 3 6 9 12 15	+3,9
Abitazione, acqua, elettricità e combustibili		111.952		+0,3		+14,4
Trasporti		127.341		+0,7		+9,6
Servizi ricettivi e di ristorazione		82.940		+0,3		+3,5
Prodotti alimentari e bevande analcoliche		193.405		+0,7		+2,9
Mobili, articoli e servizi per la casa		77.224		+0,5		+1,7
Servizi sanitari e spese per la salute		95.512		0		+0,8
Altri beni e servizi		100.461		+0,2		+0,7
Abbigliamento e calzature		65.355		0		+0,6
Bevande alcoliche e tabacchi		36.133		-0,5		+0,2
Ricreazione, spettacoli e cultura		71.028		+1,8		+0,1
Istruzione		10.766		0		-0,5
Comunicazioni		27.883		0		-2,6

Fonte: Istat

Caro energia, primi stop tra le imprese

La corsa dei prezzi

**Regina al Governo: subito un tavolo, servono soluzioni
E l'inflazione balza al 3,9%**

Si moltiplicano gli allarmi del mondo produttivo sull'aumento esponenziale di luce e gas, che sta creando un gap di produttività: secondo il CsC, il balzo del gas in Europa è del 723% dal livello pre-crisi contro un +66% negli

Usa; 37 miliardi la previsione dei costi energetici per il 2022 (8 del 2019). Un boom, comprese tutte le materie prime, che sta gonfiando a catena costi e tariffe, oltre a spingere inflazione (balzata in Italia al 3,9% in dicembre). Intanto i rincari fermano le fabbriche: da Foggia a Bolzano i primi stop produttivi. «Confindustria insiste a chiedere con urgenza - spiega Regina, delegato per l'energia - un tavolo interministeriale a Palazzo Chigi per valutare soluzioni a difesa del sistema industriale». Sul caro-bollette domani un primo vertice al ministero dello Sviluppo. — *Servizi alle pagine 2-3*

Rincaro del gas al 723%, allarme delle imprese sulla produzione

CsC. Occorrono misure per l'immediato e strutturali. Le aziende riducono i margini e ciò spiega perché l'inflazione resta contenuta

Occorre lavorare a una visione strategica che integri la politica energetica con la politica industriale
Nicoletta Picchio

Un allarme che riguarda il sistema industriale italiano: l'aumento delle materie prime, e in particolare la crescita vertiginosa del gas e dell'energia elettrica «rischiano di bloccare le imprese». Per il Centro studi di Confindustria l'aumento dei costi che le aziende devono fronteggiare «è insostenibile in termini di competitività». C'è in gioco il futuro dell'Italia come paese manifatturiero: «È fondamentale intervenire, per molti settori c'è il rischio concreto di perdere quota di mercato in modo irreversibile».

Costi in aumento e margini che si assottigliano sempre di più, sottolinea il CsC, «fino ad annullarsi», per la difficoltà di trasferire ai

clienti i rincari delle commodity. Una sofferenza del sistema imprenditoriale, che spiega il motivo per cui l'inflazione in Italia resta più bassa che altrove, pur crescendo, +3,9% annuo: al netto di energia e alimentari è moderata, +1,4%.

I numeri fanno capire l'entità del fenomeno: il balzo del gas è arrivato in Europa a +723% dal livello pre-crisi, cioè dicembre 2019, contro un +66% negli Stati Uniti. Un trend dovuto ad una effettiva scarsità e alle questioni geopolitiche, come le tensioni Ue e Russia. L'impennata del gas ha fatto lievitare i costi energetici delle imprese: 37 miliardi è la previsione per il 2022, contro gli 8 del 2019, e in futuro il livello resterà alto, pur diminuendo: 22,1 miliardi nel 2023, 15,2 nel 2024 per assestarsi poco sopra i 13 per gli anni a seguire. Sempre molto più rispetto a 3 anni fa. E non è solo il gas: il rame ha avuto un «enorme rincaro» di +57% a dicembre 2021 su fine 2019,

il cotone +58%, con l'aggiunta del +13% del petrolio, pur trattandosi di un recupero. A questi aumenti si è aggiunto nel 2021 anche un balzo del costo dei trasporti marittimi, «piuttosto persistente».

Una tempesta perfetta, è la definizione che si raccoglie tra le imprese. Che ci penalizza anche in confronto ai nostri principali paesi concorrenti: il prezzo dell'energia in Italia è più alto che in Francia e altri paesi europei, a seguito delle policy che all'estero sono state adottate. «Questi rincari significano anche un marcato aumento della bolletta energetica,

pagata dall'Italia ai paesi esportatori», scrive il CsC nel documento, elaborato dall'area politiche industriali e sostenibilità. Ancora sul 4° trimestre dell'anno scorso c'era una forte pressione sui margini, specie nei settori che producono beni di consumo, più vicini alla domanda finale domestica. Comunque «il dato medio non coglie in pieno l'effettiva sofferenza di alcuni comparti».

Occorrono azioni, congiunturali e strutturali, una visione strategica che integri politica energetica e politica industriale. Nell'immediato, scrive il Centro studi, si dovrebbe intervenire sulle componenti fiscali e parafiscali della bolletta elettrica e del gas naturale, aumentando il livello di esenzione per i settori della manifattura, in particolare gli energivori a rischio delocalizzazione. Sempre sul piano congiunturale è possibile rafforzare gli strumenti di partecipazione della domanda ai servizi di sicurezza del mercato elettrico e gas (ad esempio servizio di interruzione). Inoltre con riferimento all'aumento dei prezzi della Co2 la Commissione Ue potrebbe adottare misure anti speculative, dopo aver indotto un balzo all'insù auspicando un valore target dei certificati Ets a 100 euro.

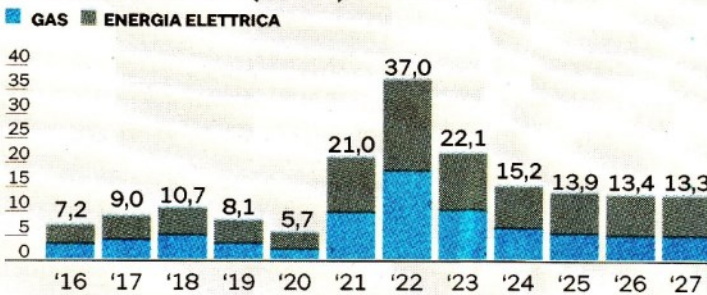
Sul piano strutturale sarebbe opportuno aumentare la produzione nazionale e riequilibrare sul piano geopolitico la struttura di approvvigionamento del paese. Con riferimento al mercato elettrico è necessario promuovere rapidamente una riforma, «per disaccoppiare la valorizzazione della crescente produzione di energia rinnovabile dal costo di produzione termoelettrica a gas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sotto la lente del CsC

COSTO ENERGETICO SOLO PER LA MANIFATTURA

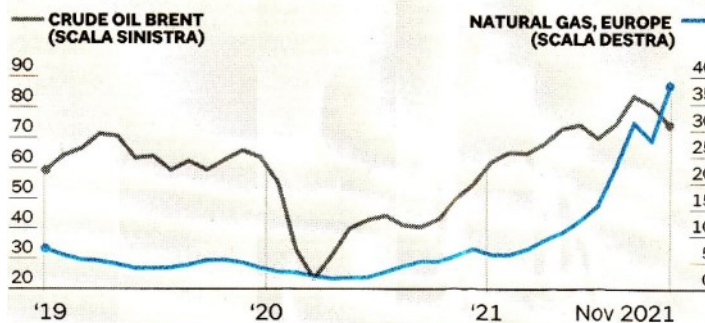
Extra Costo 2021 vs Storico 21 Mld Euro (+200%); Extra Costo 2022 vs Storico 59 Mld Euro (+600 %) In miliardi di euro



Fonte: stime Confindustria

IMPROVVISA IMPENNATA DEL PREZZO DEL GAS NATURALE

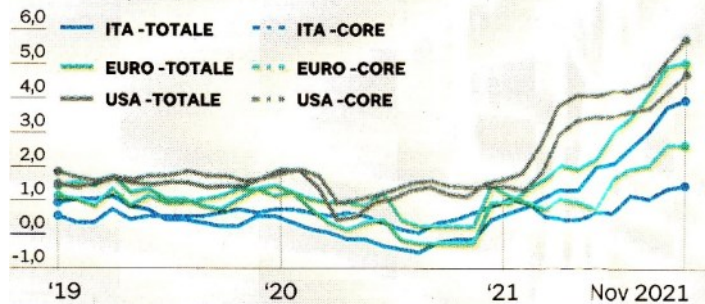
\$/bbl e \$/mmbtu, dati mensili



Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Banca mondiale

INFLAZIONE: AMPIE DIFFERENZE TRA ITALIA, EUROPA E USA

Dati mensili, variazioni % a 12 mesi



Nota: Core = indice totale al netto di energia e alimentari. USA = indici PCE

Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati ISTAT

37 miliardi

IL CONTO PER LE IMPRESE

Il costo della bolletta energetica 2022 è stato stimato da Confindustria in 37 miliardi a parità di produzione contro gli 8 del 2019



DOMANI IL TAVOLO AL MISE

L'impatto dei costi dell'energia sarà al centro del tavolo con le imprese convocato domani pomeriggio al Mise dal ministro Giancarlo Giorgetti

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Regina: «Subito un tavolo tra più ministeri a Chigi»

Convegno sull'idrogeno

«Attendiamo dal governo un impegno al di fuori delle normali procedure»

L'impatto del caro energia sta determinando «una profonda destabilizzazione» del sistema produttivo, che «mette a repentaglio strutturalmente il patrimonio industriale, c'è il rischio di un ridimensionamento dell'industria italiana, un impatto sulla filiera che sta implicando anche la chiusura temporanea di numerosi impianti produttivi». Aurelio Regina, delegato del presidente di Confindustria per l'energia, rilancia sulla necessità di una azione del governo: «Serve con urgenza un tavolo interministeriale presso la presidenza del Consiglio per analizzare le proposte sul caro energia, valutare insieme le possibili soluzioni a difesa del nostro sistema industriale. Altri paesi stanno agendo, ci attendiamo da parte del governo un impegno al di fuori delle normali procedure per rispondere alla grandissima preoccupazione del nostro sistema», ha detto Regina. Domani sarà presente al tavolo con il ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti: «Confindustria guiderà la delegazione delle associazioni imprenditoriali, il presidente Bonomi sta dialogando con il premier Draghi. Sono state presentate proposte significative», ha continuato Regina aprendo un seminario on line organizzato da Confindustria e Enea "Il piano d'azione sull'idrogeno". Nei prossimi anni, ha continuato,

«sarà fondamentale ricorrere ad ogni combinazione tecnologica ed energetica, tra cui l'efficienza energetica, i procedimenti di cattura della Co2, l'elettificazione, per centrare l'obiettivo della transizione energetica e delle emissioni nette zero». Per Regina «serve una visione di politica industriale per sfruttare le possibilità della transizione ecologica. Come Confindustria abbiamo seguito le potenzialità dell'idrogeno già dal 2019 e nel 2020 abbiamo definito un piano d'azione per sviluppare la filiera e rendere l'Italia un hub dell'idrogeno». Un impegno portato avanti anche con Enea: «Mantenere e far crescere la filiera nazionale in questo settore potrebbe consentire all'industria italiana di mantenere la sua posizione nel contesto europei. Lavorando insieme si può avere un ruolo fondamentale in questa partita», ha detto il presidente dell'Ente, Gilberto Dialuce. Per Regina servono interventi sulla filiera, tra cui «uniformare i criteri di classificazione internazionale a partire da quelli Ue, definire il potenziale di idrogeno nel paese, semplificare la legislazione, prevedere meccanismi di supporto dal punto di vista della domanda e dell'offerta».

In base ad uno studio realizzato da Confindustria e Enea i settori con maggiori potenziali di consumo di idrogeno sono carta, vetro, siderurgia, ceramica, cemento, chimica. Convertire gli attuali consumi di combustibile fossile in questi settori con impiego di miscele al 20% di idrogeno in gas naturale consentirebbe di coprire in parte l'obiettivo della domanda di idrogeno prefissata per il 2030.

—N.P.



AURELIO REGINA
Delegato del presidente di Confindustria Carlo Bonomi per l'energia

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Infrastrutture

La digitalizzazione segna il passo. Sui bandi pesano anche i rincari

Sui 108 miliardi destinati alle grandi opere resta da ripartire il 20% dei fondi

Passi avanti e qualche fatica a entrare a regime. Il secondo rapporto dell'Ance sullo stato di avanza-

mento del Pnrr riconosce l'impegno del governo e i progressi nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse, passata in tre mesi e mezzo dal 50 all'81%, ma mette in luce alcuni allarmanti ritardi. Resta da ripartire sui territori il 20% dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture, con alcuni casi critici: digitalizzazione ancora ferma al 43% di fondi distribuiti. In fondo alla classifica anche il Miur che ha avviato i bandi in ritardo. Tre sono i timori: rischio di ritardi nell'approvazione dei progetti; rischio di ripercussioni pesanti del rincaro dei materiali; carenza di manodopera.

Giorgio Santilli — a pag. 5

Fondi Pnrr, digitale fermo al 43%

Sui bandi pesano rincari del 12%

Rapporto Ance. Accelera la ripartizione a regioni e comuni ma un quinto delle risorse è ancora al palo. Missione 1 in forte ritardo. I nuovi rischi: gare con forte sottocosto in partenza e autorizzazioni lente

LE MACROREGIONI
Le risorse ripartite finora sono andate per il 43% al Sud, per il 41% al Nord e per il 16% al Centro Italia

I MINISTERI
In fondo alla classifica Università e Ricerca, Sud, Turismo e Cultura. Recupero del Mite favorito dal Superbonus

Giorgio Santilli
ROMA

Resta ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture e per alcuni comparti il ritardo è diventata allarmante: per esempio la missione 1 sulla digitalizzazione, ferma ancora a una ripartizione del 43% del totale. In fondo alla classifica ci sono anche il ministero dell'Università e della Ricerca (che ha avviato i bandi in ritardo e deve ancora distribuire il 100% delle risorse), il ministero per il Sud (73%), il ministero del Turismo (72%), il ministero della Cultura (52%). Passi avanti hanno fatto invece l'Istruzione (arrivato al 77%), la Transizione ecologica (73%) e la Salute (71%). Il ministero guidato da Roberto Cingolani ha recuperato molto terreno, ma va ricordato che dei 15,5 miliardi di risorse territorializzate da ottobre a oggi, una gran parte riguardano il Superbonus su cui il ministero non ha meriti perché la ripartizione del beneficio fiscale avviene in modo

automatico. Semmai il merito dell'accelerazione dovrebbe andare alle semplificazioni imposte sul punto dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta.

L'Ance, Associazione nazionale costruttori edili, ha aggiornato il rapporto sullo stato di avanzamento del Pnrr, a tre mesi e mezzo dalla prima edizione (si veda Il Sole 24 Ore del 10 ottobre) e dà atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse che è da sempre uno dei punti deboli della catena degli investimenti». In effetti il balzo è sostanziale, con crescita delle risorse territorializzate dal 50% all'81% del totale disponibile (Ance prende in considerazione 108 dei 191,5 miliardi del Pnrr considerando solo quelli che hanno impatto sul settore dell'edilizia).

L'Ance conferma la menzione di lode per il ministero delle Infrastrutture guidato da Enrico Giovannini, che ha ripartito il 96% delle risorse disponibili, con un gran lavoro quantitativo

e qualitativo, e ha fatto da battistrada agli altri ministeri. Confermata in pieno la ripartizione per macroaree con il 41% delle risorse al Nord, il 43% al Sud e solo il 16% al Centro Italia.

Nonostante il 20% di risorse ancora da distribuire, questa prima fase si può dire ben avviata, con un positivo effetto Pnrr. Ma ora a preoccupare l'Ance sono nuove ombre che incombono. Il Rapporto (curato dal vicedirettore generale Romain Bocognani, dal direttore del centro studi Flavio Monosilio e da Amalia Sabatini, Assia Leoni e Beatrice Ranieri) evidenzia tre criticità per le prossime settimane: il rischio di ritardo nell'approva-

zione dei singoli progetti; il rischio che sui progetti abbia un impatto pesante il rincaro dei materiali; la carenza di manodopera.

Sui tempi di approvazione e autorizzazione dei progetti, problema cronico in Italia, la preoccupazione è accentuata dal fatto che le strutture straordinarie messe in campo dal Dl Semplificazioni bis non lavorano ancora a pieno regime, nonostante i tempi di istituzione fossero contingentati. Soprattutto desta preoccupazione la commissione Via speciale (su cui si veda l'articolo in basso).

Ma il timore maggiore dei costruttori riguarda l'impatto che avrà sulle opere Pnrr il rincaro dei materiali. L'Ance sta osservando che i bandi pubblicati di recente per le opere Pnrr, per esempio da Rfi, hanno prezzi a base di gara del 10-12% inferiori rispetto ai prezzi di mercato. Questi investimenti partono quindi, prima ancora della gara, con un sottocosto consistente. Se non saranno adeguati i prezzari, dicono all'Ance, il rischio è che queste opere si blocchino appena aggiudicate.

La terza preoccupazione dei costruttori è una declinazione in chiave di Pnrr del problema più generale che il settore si trova oggi ad affrontare, quello della carenza di manodopera, stimata dall'Ance in 265 mila unità lavorative fra operai, impiegati, professionisti e tecnici specializzati. Qui il Pnrr è una causa aggravante per la situazione generale - perché concentra una forte domanda in poco tempo - e al tempo stesso rischia di esserne la vittima perché cresce fortemente il rischio di sfioramento rispetto ai tempi di realizzazione degli interventi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OSSERVATORIO PNRR
Sotto esame la ripartizione dei 108 miliardi destinati alle infrastrutture

Le risorse per l'edilizia territorializzate

NEI MINISTERI

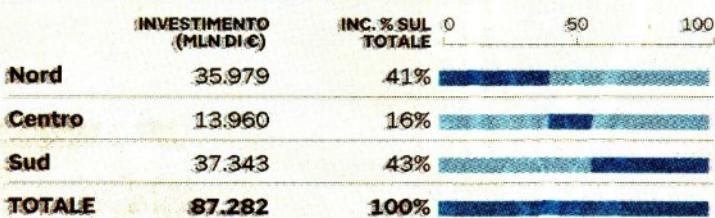
Incidenza percentuale



Nota: * Le risorse territorializzate della Missione 2 comprendono il costo per la finanza pubblica degli investimenti finanziati dal 110% - Fonte: elab. Ance su dati pubblici

LA DISTRIBUZIONE PER AREA GEOGRAFICA

Risorse territorializzate in milioni di euro e in %



Fonte: elaborazione Ance su dati pubblici

20%

RISORSE NON ANCORA RIPARTITE

Restano ancora da ripartire a regioni e comuni il 20% dei 108 miliardi di fondi Pnrr destinato alle infrastrutture



PROGRAMMAZIONE E RISORSE

L'Ance ha dato atto al governo di «un apprezzabile impegno nella fase di programmazione e distribuzione delle risorse». (in foto il presidente Gabriele Buia)



▲ Procuratore antimafia Roberto Rossi

Criminalità

Presidio della Dda anche a Foggia: “È emergenza”

di Tatiana Bellizzi

La magistratura pugliese ha bisogno di più personale. È l'accorato appello del procuratore capo di Bari Roberto Rossi rivolto al Consiglio superiore della magistratura.

● a pagina 2

La mafia foggiana pericolo per la Puglia: presidio della Dda

Alcuni locali della scuola di polizia a disposizione della procura distrettuale. E Rossi sollecita al Csm l'invio di personale

di Tatiana Bellizzi

FOGGIA – La magistratura pugliese ha bisogno di più personale. È l'accorato appello del procuratore capo di Bari Roberto Rossi rivolto al Consiglio superiore della magistratura. Partendo dall'escalation criminale registrata a Foggia nei primi giorni del 2022, Rossi manifesta la “necessità di rafforzare la Procura di Bari, anche in considerazione dei flussi di lavoro”. Un appello che coincide con l'avanzata della mafia foggiana. Una prova di forza con lo Stato: 9 intimi-

dazioni in 8 giorni. Le istituzioni hanno risposto facendo arrivare sul territorio il capo del Viminale, Luciana Lamorgese che ieri ha presieduto in Prefettura un comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica. “La paura non deve condizionarci nelle scelte. Bisogna stare dalla parte dello Stato” – ha detto a gran voce la ministra dell'Interno. Lo aveva già fatto nei giorni scorsi e lo ha ribadito anche ieri nel corso del comitato: “Nelle prossime settimane arriveranno 50 poliziotti in più alla questura di Foggia”. Ma per

la Lamorgese la criminalità organizzata si combatte con “interventi strutturati”. Lo Stato garantirà “un'attenzione massima agli organi-

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

ci del territorio". Ma è soprattutto al potenziamento degli impianti di videosorveglianza che la ministra si sofferma: "Sono già stati stanziati fondi nazionali per 80 milioni di euro" e assicura che sia il Comune di Foggia che quello di San Severo hanno già presentato rispettivamente progetti per un milione di euro e 430 mila euro. Alla richiesta del sottosegretario alla Giustizia Francesco Paolo Sisto che ha evidenziato come "il territorio foggiano necessita di un ulteriore presidio", la ministra ha annunciato che saranno messi a disposizione dei magistrati della Dda di Bari, che indagano sui clan foggiani, alcuni locali all'interno dell'ex scuola di polizia. E che quella foggiana sia una mafia che sfida le istituzioni ne ha parlato anche il procuratore nazionale antimafia Federico Cafiero de Raho: "Di fronte a questa sfida lo Stato si muoverà con l'energia che compete a uno Stato di diritto che deve imporre l'osservanza della legge e proteggere i cittadini". Inquirenti ed investigatori avevano già dato importanti risposte sul territorio. Dal quadruplice omicidio di San Marco in Lamis del 2017, sono stati arrestati 700 tra affiliati e capi clan. Sono state spiccate 100 interdittive antimafia e sono state eseguite qualcosa come 120 operazioni di

polizia. Questa controffensiva si è tradotta con un calo dello 0,9% del numero dei reati.

Ma un momento atteso della giornata di ieri è stato l'inaugurazione dell'Associazione Antiracket: 15 imprenditori foggiani, sei dei quali che hanno già trovato il coraggio di denunciare i propri estorsori, cercheranno di porre rimedio alla prima esperienza fallimentare del 2014. "Questa volta sarà diverso" – ammette il presidente Alessandro Zito –. "Stiamo offrendo a tutti gli operatori economici l'opportunità di non restare soli nel percorso di denuncia". L'Antiracket è stata dedicata ai fratelli Luigi e Aurelio Luciani, due vittime innocenti della strage di mafia del 9 agosto 2017, quando vennero uccisi con loro anche lo storico capo clan di Manfredonia, Mario Luciano Romito ed il cognato Matteo De Palma. "Mi auguro che questa nuova associazione sia sostenuta dall'intero territorio, perché se un imprenditore denuncia non lo fa solo per se stesso ma per l'intera comunità" – ha detto Arcangela Luciani, vedova di Luigi. Nonostante i tempi ristrettissimi del protocollo la ministra Lamorgese ha voluto incontrare gli studenti universitari. A loro il monito: "Non cedete alle provocazioni. Non lasciate che la mafia contamini la vostra vita".

La scheda L'intervento

50

Poliziotti

Nelle prossime settimane arriveranno 50 poliziotti

80

Milioni

Sono già stati stanziati fondi nazionali per 80 milioni di euro per la videosorveglianza

700

Arresti

Sono quelli scattati dal quadruplice omicidio del 2017



▲ Procuratore Roberto Rossi

Il commento del Presidente di Confindustria
**Fontana: «Non si deve
cedere a nessun ricatto
Fondamentale la legalità»**

«Siamo parte
civile in tutti i
processi»

Un appello a fare fronte comune contro la quarta mafia.

«Dalla morsa della criminalità organizzata si può uscire solo lavorando insieme: gli imprenditori devono denunciare e, in collaborazione con lo Stato, contribuire a contrastare questo inaccettabile fenomeno.

Un plauso va rivolto alle Forze dell'Ordine e alla Magistratura per la tenace lotta che stanno conducendo con risultati particolarmente significativi sul nostro territorio regionale».

Ne è convinto il presidente di Confindustria Puglia, Sergio Fontana, che ha partecipato ieri a Foggia al maxi vertice sull'ordine e la sicurezza pubblica alla presenza della ministra dell'Interno Luciana Lamorgese.

«Non si deve cedere a nessuna forma di ricatto -

ha stigmatizzato il presidente Fontana commentando l'incontro - Confindustria ha fatto della legalità un punto prioritario del suo programma per dare il proprio contributo al contrasto di tutte quelle forme di illegalità che minacciano ed alterano la libertà d'impresa.

L'impegno di Confindustria - ha proseguito il presidente Fontana - contro la malavita è stato davvero rilevante negli ultimi anni: costituendoci parte civile in tutti i processi che

hanno riguardato imprese associate e collaborando con le Forze dell'Ordine, abbiamo sostenuto

numerosi imprenditori nello sforzo coraggioso di denunciare le estorsioni e il racket, ottenendo anche diverse sentenze di condanna - ha spiegato ancora il numero uno degli industriali pugliesi.

«Ringrazio la ministra Lamorgese e il Governo per la sua vicinanza al nostro territorio e alla città di Foggia, in particolare, che negli ultimi anni è nel mirino della criminalità - ha concluso.

Industrie alimentari in affanno, i rincari fermano le fabbriche

Industria

Da Foggia a Bolzano, aziende costrette a blocchi delle linee produttive

Micaela Cappellini

Tenere le macchine accese è davvero difficile, quando la bolletta del metano, nel giro di cinque mesi, è passata da 2.280 a 12.720 euro al giorno. A tutto questo bisogna poi aggiungere gli aumenti del costo della plastica, del cartone, dei pallet e della logistica. Così alla Farris di Foggia, 150 soci conferitori e uno stabilimento che è l'unico in Europa a produrre verdure cotte disidratate destinate a diventare ingredienti di altri piatti pronti, lunedì 3 gennaio hanno fatto una lunga riunione interna e hanno deciso quello che mai avrebbero voluto votare: uno stop alla produzione di sei mesi, da gennaio fino a giugno. Con tanto di cassa integrazione per gli operai e di riconversione a grano dei campi dei soci. Per quanto, si sa, nonostante rincari il grano non renderà mai ce

sui tetti dello stabilimento, la Farris è risucita almeno ad attuare gli aumenti dei costi dell'energia elettrica. Ma la fiammata del metano ha dato ai conti il colpo di grazia.

Il caro-materie prime, insieme al caro-energia, non colpisce solo le produzioni destinate ai consumatori italiani, ma anche quelle per l'estero.

Nella Val Venosta, in provincia di Bolzano, i costi degli imballaggi e della logistica hanno creato forti difficoltà all'esportazione delle mele a marchio Vip: «I costi dei container sono triplicati e la loro disponibilità si è ridotta - racconta Fabio ZanESCO, direttore commerciale della Vip - inoltre aumentano i costi degli imballaggi in carta, cartone, plastica e legno, per di più i loro tempi di consegna si sono fatti molto più lunghi e



STOP AI MOTORI
Alla Farris sono stati decisi la cassa integrazione e il fermo della produzione per sei mesi



BLOCCO DELL'EXPORT
Alla Vip i costi

ri, il grano non renderà mai come un ortaggio dell'orto.

Da qualche parte, alla fine, i tanto temuti blocchi produttivi dell'industria alimentare sono cominciati. I produttori, schiacciati da costi sempre crescenti ora delle materie prime, ora dell'energia, hanno cominciato ad andare in perdita. E là dove non riescono a scaricare una parte degli aumenti sui consumatori finali - come dimostra la fiammata dell'inflazione registrata a dicembre - può anche capitare che preferiscano spegnere i motori.

La Farris, per esempio, è tra le imprese che non è riuscita a scaricare gli aumenti sui clienti, che nel suo caso non sono i consumatori finali, ma altri trasformatori di beni alimentari, dai produttori di pizze surgelate a quelli di insalate in scatola: «Un chilo di zucchine disidratate, che l'anno scorso ci costavano 11 euro, oggi ce ne costano 22 - racconta Giorgio Mercuri, amministratore unico della Farris - a questi prezzi i nostri clienti non ci comprano, perchè non siamo competitivi. Nemmeno in Germania ci comprano. Il risultato è che preferiscono rivolgersi a produttori cinesi di verdure disidratate, con buona pace della qualità».

Grazie agli investimenti nei pannelli fotovoltaici installati

Alta vip i costi degli imballaggi e dei container hanno messo in difficoltà le vendite all'estero

complessi. E poi ci sono gli aumenti dell'energia usata per la refrigerazione. I retailer fanno il possibile per non portare l'inflazione sui punti vendita, ma così sono i produttori che rischiano di pagare tutto».

Oltre a guidare la Farris, Giorgio Mercuri è anche il presidente nazionale dell'Alleanza Cooperative agroalimentari: «Insieme a Federalimentare, ci stiamo attivando a livello nazionale e abbiamo più volte sollecitato il governo, che infatti questa settimana incontrerà le parti sociali. Gli aumenti energetici sono una questione non solo italiana, ma hanno una dimensione europea, ed è in Europa che i governi devono prendere una posizione. Secondo i nostri calcoli, per intervenire sull'abbattimento dei costi energetici delle industrie ci vorrebbero dagli 80 ai 100 miliardi di euro. Richiedere i fondi necessari è impensabile. Ma senza nessun intervento l'industria alimentare italiana, che non si è fermata con la pandemia da Covid, rischia di fermarsi con la pandemia energetica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto materie prime sui conti

Margini erosi dal rincaro delle commodity. Manifattura, dati trimestrali





Fonte: elaborazioni Centro Studi Confindustria su dati Istat

Per infissi e caldaie cessione crediti ferma senza la conformità

Casa. Stop semplificazioni per l'edilizia libera e sotto i 10mila euro di lavori: il software delle Entrate non ha recepito le novità della legge di Bilancio

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Cessioni dei crediti e sconti in fattura bloccati per gli interventi in edilizia libera e per quelli sotto i 10mila euro. A meno che non si disponga del visto di conformità e dell'asseverazione di congruità delle spese.

Vanno così in fumo, almeno per ora, le semplificazioni della legge di Bilancio 2022 (legge 234/2021), per chi in queste ore sta provando a utilizzare l'applicativo dell'agenzia delle Entrate per la comunicazione delle opzioni di cessione e sconto legate ai bonus casa.

I «piccoli» interventi

La manovra - va ricordato - prevede che i nuovi controlli antifrode (ai quali sono legati l'obbligo di asseverazione e del visto di conformità) abbiano una portata limitata e, per i bonus diversi dal 110%, non si applichino a cessioni e sconti in fattura collegati a opere classificate in edilizia libera e con importo inferiore ai 10mila euro (con l'eccezione del bonus facciate). In questo modo, interventi come la sostituzione di infissi o di caldaie sono sempre esclusi da questi adempimenti, molto onerosi.

Il blocco informatico

La legge di Bilancio, almeno per ora, è rimasta sulla carta. Succede, infatti, che l'applicativo dell'agenzia delle Entrate che consente di comunicare queste opzioni non sia stato ancora aggiornato alle novità della manovra, come confermato da molti operatori del settore. Quindi, in concreto, chi prova a inviare la comunicazione per operazioni che, teoricamente, sarebbero consentite senza visto, oggi si vede rispondere dal software che, invece, «per questa tipologia di comunicazione è obbligatoria l'apposizione del visto di conformità».

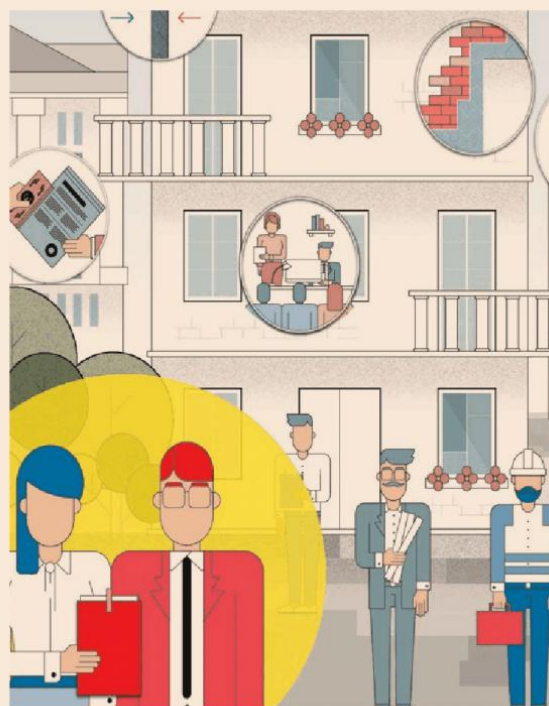
Le Entrate stanno già lavorando

a una soluzione che, però, non sarà immediata, perché è prima necessario individuare delle indicazioni di merito in applicazione della legge di Bilancio, magari con un provvedimento specifico (si veda l'altro articolo in pagina), e poi bisognerà lavorare in raccordo con il partner tecnologico Sogei per aggiornare il software. A oggi, quindi, chi vuole comunicare queste opzioni deve passare comunque da asseverazione e visto. E non è il solo problema pratico che i nuovi controlli antifrode stanno portando.

Tempi lunghi

Più in generale, infatti, i tempi di elaborazione dell'operazione di cessione del credito si stanno allungando perché i controlli preventivi rispetto all'obbligo di asseverazione dei costi e al visto di conformità hanno avuto due effetti.

Il primo, appunto, di rendere più lenta la parte burocratica che alcuni operatori (le banche in particolare) comunque avevano già messo in campo e per i quali si è trattato solo di modificare determinati passaggi per omologarli alle richieste del Dl Antifrodi. E in effetti questo aspetto è stato affrontato anche da Poste Italiane, le cui procedure molto



snelle nell'acquisizione del credito fiscale del superbonus hanno dovuto subire alcune necessarie modifiche, che in alcuni casi hanno portato l'esito delle operazioni a 180 giorni. «Ma - precisano a Poste Italiane - sono casi limite, così come in precedenza il minimo di 60 giorni non era la norma».

Il secondo aspetto riguarda i movimenti di clientela da un operatore all'altro. La necessità di essere molto più attenti, infatti, ha condotto alcuni operatori ad affrontare la cessione del credito con procedure del tutto nuove e con una particolare attenzione alla tipologia di clientela (per esempio, escludendo chi non è alla prima cessione del credito ma ne «rivende» uno già acquisito, per

scremare sin dall'inizio e non rallentare gli altri). Mentre per altri già rodati su questi aspetti le cose non sono cambiate molto.

Nei giorni scorsi, peraltro, erano arrivate anche segnalazioni sulle difficoltà nel comunicare le opzioni per spese relative al 2022. Un problema che, stavolta, l'agenzia delle Entrate ha già risolto. Quindi rimangono i nodi principali, quello dei lavori «liberi» o sotto i 10mila euro e quello dei precontrolli su costi, asseverazioni e visti di conformità, nodi che però rischiano di soffocare nella culla gli interventi che molti contribuenti hanno in mente di fare. I tempi sono sempre più stretti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I tempi dell'operazione si sono allungati per i precontrolli dovuti alla normativa Antifrodi